

## Recensioni

---

*Cinque quartieri di edilizia pubblica del Novecento a Venezia*, 4 dic. 2024 - 14 feb. 2025, Magazzino 6, Dorsoduro 1827 (Venezia).

Il Comune di Venezia svolse nel secondo '900 un ruolo estremamente attivo nella definizione di politiche pubbliche per la casa, investendo nella costruzione di quartieri residenziali che, a volte sperimentando soluzioni tipologiche non standardizzate, seppero trovare posto nel complesso contesto lagunare. La mostra<sup>1</sup> ospitata presso il Magazzino 6 dello Iuav e aperta sino al 14 febbraio, ripercorre i principali episodi di questa vicenda.

I cinque quartieri veneziani oggetto dell'esposizione coprono un arco cronologico che va dall'emergenza abitativa del secondo dopoguerra, mitigata dalla costruzione del quartiere urbano di Sacca Fisola, sino all'organico piano residenziale messo in opera dal Comune di Venezia negli anni '80, in quella che di fatto è l'ultima stagione di forte investimento pubblico sul fronte della casa, quando già era in atto la sempre più grave perdita di abitanti della città d'acqua. I disegni e i documenti di archivio posti all'interno dei cinque cubi in cui è suddivisa l'esposizione, in buona parte inediti, hanno diverse provenienze (Archivio Storico del Comune di Venezia, Archivio Progetti Iuav, CASVA Milano, Studio Valle Architetti Associati, Studio Macola), e ricostruiscono le vicende storiche e le scelte progettuali che portarono alla costruzione dei cinque quartieri.

Se alcune delle vicende in esame sono state oggetto di noti approfondimenti storiografici (in particolare le case di Valle alla Giudecca, e il quartiere di Gregotti a Cannaregio), altri non hanno mai ricevuto nemmeno l'attenzione delle riviste di settore: è soprattutto il caso di Sacca Fisola, il più grande quartiere costruito nel secondo '900 nella Venezia insulare. Il silenzio nei riguardi del quartiere è legato soprattutto a due fattori: l'esito progettuale deludente (che già nel 1962, negli anni della sua costruzione, in occasione del convegno a Palazzo Ducale *Il problema di Venezia*, fece esprimere in questo modo il senatore Vittorio Cini: «la brutta Sant'Elena e la orribile Sacca Fisola, oltraggiosa più che offensiva, ammoniscano per non ripetere quelle brutture») e la contemporanea costruzione, a Mestre, del Villaggio San Marco, che come noto impegnò i migliori nomi della cultura architettonica al tempo operativa a Venezia, *in primis* Giuseppe Samonà. Proprio a Samonà si deve la principale fonte per ricostruire la genesi del quartiere: l'articolo *Sacca Fisola: criterio per i nuovi quartieri*, pubblicato nel novembre 1957 sulla *Rivista di Venezia*, pubblicazione del Comune, in cui l'allora direttore dello Iuav,

DOI 10.3280/ASUR2024-141009

<sup>1</sup> Realizzata grazie al contributo del Dipartimento di Culture del progetto dello Iuav, di Insula Spa e della Regione Veneto. La responsabilità scientifica della mostra è di Marco Pogacnik e Tommaso Tagliabue, l'allestimento di Marco Pogacnik e Riccardo Segradin. Il Comitato scientifico è composto da: Cristiana Cellucci, Laura Colini, Laura Fregolent, Marzia Marandola, Marco Pogacnik, Tommaso Tagliabue. La mostra è l'esito di un progetto più ampio del Cluster di ricerca "H-City. Housing in the city" coordinato da Laura Fregolent.

*Archivio di Studi Urbani e Regionali, LV, 141, 2024 ISSN 0004-0177 ISSN e 1971-8519*

all'epoca impegnato anche nella redazione del nuovo PRG cittadino, presentava ai veneziani il nuovo insediamento. Proprio per sopperire alla scarsità delle fonti storiche disponibili, in fase di ricerca si è fatto ampio ricorso ai quotidiani del tempo, in particolare alle pagine de *Il Gazzettino*, che concessero molto spazio alla realizzazione del quartiere. Nella edificazione di Sacca Fisola erano chiamati a operare il Comune di Venezia (che affidò la realizzazione del quadrante nord-est dell'isola alla UNRRA Casas), lo IACP e gli operatori privati, ai quali erano affidati i lotti più ambiti, lungo il canale della Giudecca, in seguito costruiti solo in minima parte. L'esposizione mostra fra l'altro alcuni dei progetti per blocchi edilizi non realizzati, bocciati dalla Sovrintendenza per la loro piena visibilità dall'acqua che negli auspici avrebbe dovuto comportare un maggior impegno progettuale, come a riguardo prevedeva lo stesso Samonà: «rappresentando questo tema il più impegnativo problema, per il vincolo paesistico che comporta, le singole soluzioni dovranno essere attentamente meditate». I materiali documentari provengono dall'Archivio Storico del Comune di Venezia, sede della Celestia. A Sacca Fisola, oggi una delle parti ancora vive della città, l'esposizione dedica anche una sala video, con riprese da terra e da drone, e un rilievo fotogrammetrico, a cura del Laboratorio di Geomatica dello IUAV.

A un diverso momento storico appartiene il quartiere edificato da Gino Valle nel lembo più occidentale della Giudecca: realizzato dal Comune di Venezia a partire dal 1980, si avvale di una favorevole congiuntura legislativa riguardante l'edilizia pubblica, e fu parte di un piano organico sulla residenzialità che coinvolse altre parti della città, sia in laguna che in terraferma (nella stessa Giunta Municipale del 4 novembre 1980 venne approvato il piano per il quartiere Pertini di Bissuola, altro quartiere presente in mostra). Il progetto, ideato da Gino Valle con la collaborazione, fra gli altri, di Giorgio Macola e Giuseppe Camporini, nacque da un'attenta reinterpretazione della natura industriale del sito, dando forma a un insediamento articolato in una densa aggregazione di cellule abitative, perlopiù a duplex, ognuna con ingresso indipendente. Una griglia modulare di setti portanti in mattone determina un reticolo che permette un complesso gioco di varianti tipologiche e definisce i vuoti del quartiere: le calli, i campi, il campazzo, spazi pubblici veneziani ricondotti a disciplina geometrica. Così Valle presentò il suo progetto: “proprio andando a percorrere il posto, a misurarlo, abbiamo trovato questa soluzione che è consistita nel costruire sul costruito: ovvero trasformare questo mucchio di mattoni che era la cemenzeria in un altro mucchio di mattoni, cioè far sorgere dalla terra questo nuovo organismo, questo nuovo Golem”. In mostra è presente anche un modello del 1989 del quartiere, proveniente dallo Studio Valle Architetti Associati.

Il completamento di Sacca Fisola avvenne negli anni '80, con i due blocchi edilizi edificati nell'ex Area Fregnan da Iginio Cappai e Piero Mainardis, insieme a Valeriano Pastor, esito di un concorso-appalto proposto nel dicembre 1983 dal Comune di Venezia per la realizzazione di quattro quartieri: due in laguna, due in terraferma. La proposta di Cappai-Mainardis (due grandi edifici a corte che diversamente dalle altre case di Sacca Fisola sono poste in stretto rapporto con l'acqua) venne prescelta anche per il ricorso alla prefabbricazione, con l'ossatura di cemento armato completata dal montaggio di pannelli modulari prodotti industrial-

mente: nella memoria di progetto presentata dagli architetti, la novità tecnologica venne ricondotta alla tradizione locale attraverso una serie di accorti riferimenti iconografici, rivelatori della continuità, nella logica edificatoria adottata, fra la proposta per le nuove case e i caratteri costruttivi storici di Venezia. Declinando lo stesso sistema edilizio ai siti di terraferma, la proposta di Cappai-Mainardis venne realizzata anche nelle aree di progetto di Zelarino e Chirignago. Fra i molti materiali documentari provenienti dall'Archivio Cappai-Mainardis, custodito presso l'Archivio Progetti dello IUAV, in mostra è presente anche un piccolo modello di studio della composizione della facciata attraverso elemento modulari.

Delle quattro aree oggetto del concorso-appalto proposto dal Comune di Venezia nel dicembre 1983, il sito di Cannaregio ovest, area della dismessa fabbrica di fiammiferi Saffa, era il solo a doversi confrontare con la città storica. A essere prescelta fu la proposta di Vittorio Gregotti, che impiegava tecnologie edilizie più tradizionali rispetto alla prefabbricazione messa in opera a Sacca Fisola da Cappai-Mainardis. Il disegno del nuovo quartiere intendeva riconnettere due differenti sistemi di giacitura: quello a pettine impostato sulla fondamenta di Cannaregio, completato con due blocchi edilizi a corte allungata, e quello più frammentato determinato da Lista di Spagna e dal retro della stazione ferroviaria, ricomposto da un lungo blocco in forma di S: lo spazio dove le diverse giaciture trovano mediazione è il Campo Lungo, centro pubblico del quartiere. Alcune soluzioni sia planimetriche che morfologiche (gli ingressi individuali agli alloggi che permettono di diversificare le tipologie abitative, la presenza di altane serializzate, le cornici in prefabbricato di cemento bianco) declinano in chiave moderna la tradizione residenziale veneziana. In mostra, proveniente dall'Archivio Progetti Iuav, è esposto il grande modello del 1982 che mostra la proposta iniziale dello Studio Gregotti, con una diversa soluzione per gli edifici affacciati sul canale nord e una maggiore volumetria concessa alle altane.

L'ultimo quartiere oggetto dell'esposizione registra l'avvio, da parte del Comune di Venezia, di politiche residenziali prevalentemente legate alla localizzazione in terraferma. Approvato nel novembre 1980 dalla stessa Giunta Municipale che aveva avviato la vicenda del quartiere di Valle alla Giudecca, il piano per il grande quartiere di Bissuola Sud a Mestre (che prese nome dalla contigua via Eugenio Carlo Pertini) costituiva la parte più estesa della prima variante generale al PEEP 1964. Dapprima impostato su lunghe sequenze di basse case a schiera, secondo un progetto elaborato dagli uffici tecnici comunali edificato nel 1982-83 soltanto nell'area sud, il piano fu rivisto a partire dal maggio 1982, quando un gruppo di studi professionali propose una serie di varianti a più alta densità abitativa, e maggiore varietà tipologica. Per favorire la realizzazione del complesso, la versione finale del piano (giugno 1983) suddivise l'area in lotti autonomi che interpretavano il tema delle *case medio-basse, ad alta densità*: il quartiere fu ripartito in alti blocchi edilizi, che al loro interno dovevano ospitare basse case a schiera. Giorgio Macola, fra gli autori della revisione del piano, realizzò nella seconda metà degli anni '80 una doppia unità edilizia (3A-3B) che interpretando le prescrizioni del planivolumetrico generale andava a declinare, in maniera ancora più innovativa, le caratteristiche principali del progetto di Valle alla Giudecca: ovvero la proposta di aggregazioni abitative articolate in sistemi complessi, legati alle caratteristiche del luogo.

Se all'interno dei cubi che al Magazzino 6 scandiscono il percorso espositivo è dispiegato il racconto storico qui delineato, le pareti esterne ospitano le fotografie di Fulvio Orsenigo, testimonianza dello stato attuale dei cinque quartieri di edilizia pubblica: parti di Venezia che, pur parzialmente degradate e oggetto di scarsi investimenti, sono fra le poche a essere ancora vissute da residenti.

(Tommaso Tagliabue)

Regione Puglia, ADISU Puglia, Urban@it (a cura di), *Studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili. La strategia di Puglia Regione Universitaria*, FrancoAngeli, Milano, 2024, € 33,00.

All'indomani della pandemia, in un momento in cui la Puglia ha provato a ripensarsi e ripensare alcune delle sue politiche pubbliche – tra le diverse strategie di sviluppo territoriale e nel chiaro tentativo di invertire alcuni processi sociali ed economici – è nata nel 2021 un'interessante e inusuale collaborazione tra l'Assessorato all'Istruzione, Formazione e Lavoro della Regione Puglia, l'ADISU Puglia (ente per il diritto allo studio per la Puglia) e il centro di ricerche urban@it (con la presidenza di Nicola Martinelli, professore ordinario di Urbanistica presso il Dipartimento Architettura Costruzione e Design – ArCoD del Politecnico di Bari). Si è trattato di un progetto di durata biennale che coinvolgeva le cinque città universitarie della regione, le loro amministrazioni e i loro atenei, e una serie di *stakeholder* attivi sul territorio e coinvolti in un confronto costruttivo e sinergico per lo sviluppo di progetti coordinati finalizzati al miglioramento della condizione abitativa degli studenti delle università pugliesi. In realtà, l'accordo intendeva mettere a punto una metodologia innovativa non solo per rispondere ad un'emergenza abitativa, insorta in Puglia come in tutte le altre realtà universitarie italiane, ma piuttosto per costruire nuove formule di convergenza e collaborazione inter-istituzionale per la programmazione, progettazione e realizzazione di progetti pubblici in una chiave del tutto diversa rispetto al passato.

L'accordo si traduce subito nel tentativo di trovare nuove modalità per un migliore utilizzo dei fondi PNRR che venivano proprio in quel periodo messi a disposizione per lo specifico obiettivo dell'accoglienza studentesca. Ma in questo caso si cerca al contempo un'opportunità per trasformare queste azioni in innesco di processi di rigenerazione urbana, in molte realtà pugliesi avviate ma poi fiaccate dalla crisi economica e dalla pandemia. Il progetto ha l'ambizione di mettere in atto anche alcuni dei "buoni propositi" emersi nel dibattito disciplinare degli ultimi anni per migliorare qualità ed efficienza della progettazione urbana, di individuare "nuove pratiche": la più estesa inclusività nei processi di discussione, valutazione e decisione dei progetti e un controllo della qualità architettonica degli interventi, attraverso le procedure riviste del concorso di architettura, la loro pubblicità per una quanto più ampia discussione pubblica.

Inutile dire che l'accordo – raccolto e descritto in dettaglio nel presente volume – è l'esito di un percorso avviato molto tempo prima: è l'istituzionalizza-

zione di una pratica su cui un gruppo di ricerca consolidatosi nel Dipartimento ArCoD del Politecnico di Bari (coordinato per l'appunto da Nicola Martinelli) lavora sin dagli anni '10 del Duemila, sulla scia delle varie ricerche sulle relazioni tra "città e università" e di un cospicuo potenziamento delle realtà universitarie pugliesi, cresciute in termini di studenti, di nuove sedi nelle città tradizionalmente universitarie della regione (Bari – con Università "Aldo Moro" di Bari, il Politecnico la Libera Università del Mediterraneo; Lecce, con la sua UniSalento, affermatasi con successo anche nel campo della ricerca scientifica internazionale); del significativo consolidamento della nuova Università di Foggia; con lo sviluppo soprattutto di diverse sedi dislocate in altri capoluoghi e città della Puglia, tra cui spicca Taranto, che scommette sull'università anche per una sua diversificazione economica, sociale e di immagine. Le ricerche del gruppo barese si distinguono subito per la novità dell'approccio: l'azione delle università nella struttura urbana, nel suo corpo sociale ed economico non sono certo una novità, se si pensa solo a quanto il Politecnico di Milano con il suo programma "Polisocial" sta conducendo; alla molteplicità di interventi avviati dall'Università di Bologna, soprattutto sul piano dell'integrazione delle politiche per la mobilità e la residenza sociale; o piuttosto quanto anche le diverse università romane o gli Atenei torinesi stanno facendo nella trasformazione di vasti ambiti urbani – prevalentemente siti industriali dismessi – nella ricerca di nuovi spazi per servizi ed attività. È un'attività intensa che progressivamente, da esperienza didattica e occasione di ricerca, scivola nella "terza missione", e da convegni e conferenze (tra cui il convegno internazionale a Bari del dicembre 2022 "Le Università e i Territori. Proposte per l'integrazione tra politiche universitarie e politiche urbane"<sup>2</sup>) raggiunge il tavolo istituzionale pugliese e si trasforma in un progetto di grande interesse e novità nel panorama italiano, e non solo per il diritto allo studio.

Quanto il volume racconta, dunque, è in parte la storia in parte i caratteri di questa iniziativa, letti e commentati dai numerosi protagonisti da diversi punti di vista: sul piano tecnico (prima sezione "Un percorso istituzionale di ricerca"); sul piano scientifico (sezione seconda "I cinque temi di ricerca"); sul piano accademico (terza sezione "Sguardi degli atenei"); sul piano amministrativo e urbanistico (quarta sezione "Sguardi della città"); sul piano politico e amministrativo (quinta sezione "Verso nuove politiche"). Non c'è modo di dare ragione delle tante riflessioni contenute, ma soprattutto degli stimoli e delle osservazioni che le narrazioni lasciano emergere anche come prospettiva dalla quale valutare le tante iniziative in corso nel nostro paese e gli spunti per aggiornare, migliorare e per alcuni versi completare molte delle azioni intraprese nelle città italiane.

Mi soffermo solo su alcuni dei numerosi aspetti che mi sembrano tra i più rilevanti ed originali dell'iniziativa pugliese, che introduco brevemente per lasciare a chi leggerà il volume tutto il piacere dell'esplorazione:

<sup>2</sup> Tutti gli atti del convegno sono ora contenuti nel vol. 1 della rivista *URBANA*, cfr.: <https://urbana.unibo.it/issue/view/1250>.

- innanzitutto, una diversa concezione dell’azione pubblica, corale, collettiva, vivacemente interlocutoria e volutamente inclusiva (come abbiamo già sottolineato) che attraversa tutto il percorso del progetto, dal suo avvio (nella costruzione di una sinergia innanzitutto tra le Università, quindi gli organismi direttamente coinvolti dal diritto allo studio e progressivamente tutti gli attori coinvolti o coinvolgibili in un’azione energica. Un intervento che vuole diventare a mano a mano più pervasivo nella complessa organizzazione dell’accoglienza universitaria poi della struttura urbana che “integra” (o dovrebbe integrare) atenei e studenti, fino a raggiungere la dimensione regionale, secondo uno scenario politico che vuole costruire un sistema integrato e complementare, sul piano dell’offerta di servizi e attrezzature, capace di migliorare la qualità della vita degli studenti, ma anche di creare condizioni di attrazione e, nel caso, di radicamento della popolazione studentesca nelle città pugliesi. A questo proposito, oltre alle prefazioni istituzionali, non poi così di rito come ci si aspetterebbe, molto dicono i saggi di Lamacchia e Melilli; Falsetti e Guardapassi; Parente e Wasserman; Fanizza; Muzio; Pollice.
- Emerge, quindi, un diverso e molto più “intenso” significato attribuito al principio costituzionale del “diritto allo studio, che diventa non solo garanzia di opportunità di formazione, ma anche assicurazione delle condizioni indispensabili al processo di crescita individuale, culturale, politica e sociale dei giovani universitari, con un progressivo scivolamento dal “diritto allo studio” al “diritto di piena cittadinanza” degli studenti in contesti di vita universitaria che vanno trasformati da “luoghi di vita temporanea”, contesti di transito, in “luoghi di opportunità” (di vita; di carriera; di creatività; di espressività di passione e talenti). In questo caso, di rilievo paiono i saggi di Spallone, Tarzia e Curci; Cataldo e Maroccia; Associazione studentesca LINK; Lamacchia; Mangialardi.
- Secondo questa prospettiva, il volume restituisce, in particolare per il *Tema 1* della ricerca PRU, il passaggio di particolare interesse compiuto dal gruppo di ricerca originario del Politecnico di Bari – e che ha guidato l’evoluzione dell’iniziativa sino agli accordi e quindi agli impegni inter-istituzionali – di una progettazione dello *student housing* che rompe gli schemi tradizionali dell’intervento pubblico. Infatti, nell’esperienza pugliese raccontata nel volume, la creazione di nuovi alloggi studenteschi si evolve da urgente risposta sociale ad opportunità di ripensamento del patrimonio immobiliare universitario, prima, a dirompente strategia di rigenerazione urbana, poi. E per rendere l’accoglienza studentesca concretamente un efficace percorso di rigenerazione urbana, concorsi di architettura e processi partecipativi spingono verso un ripensamento del modello tradizionale degli “studentati”, sia in termini tipologici sia in termini urbanistici, immaginandoli come strutture complesse, articolate e multifunzionali (non il mero “posto letto”) connesse, integrate “nella città”. Le sezioni centrali del volume restituiscono bene questa progressione che muove dalle aule di progettazione per raggiungere i tavoli della politica e quindi le stanze degli uffici tecnici comunali.

Offro in questa sede solo brevi spunti di riflessione, ho cercato piuttosto di proporre soprattutto un invito alla lettura di un’esperienza al momento unica ed

esemplare nel nostro paese, che si offre innanzitutto come occasione per indirizzare il dibattito in atto in molte università e città italiane, soprattutto per la costruzione di tavoli di concertazione e collaborazione, più che necessaria per affrontare un'emergenza sociale ma anche un'opportunità per rendere le città – e non solo quelle universitarie” – più accoglienti, più inclusive e soprattutto più attrattive per i nostri giovani.

*(Michelangelo Savino)*